

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

X-Men

«Esecuzione» saga infinita

La più grande soap-opera a fumetti non conosce limiti. E così, non bastano le avventure regolari degli X-Men, ogni tanto i cervelloni della Marvel s'inventano maxisaghe e crossover fra testate. Quella che è in edicola questo mese è una delle più recenti e delle più complesse: parliamo di Esecuzione, intricatissima serie di vicende che si dipana in dodici parti. Originariamente uscita in Usa, tra il 1992 e il 1993, con il titolo X-culturer's Song (Il canto del boia), nell'edizione italiana è concentrata in quattro testate Marvel Italia (X-Men Deluxe 3, Gli incredibili X-Men 60, X-Force 11 e Wolverine 66). Raccontare che cosa succede nelle dodici puntate di questa maxisaga è praticamente impossibile e, per i non abituati lettori degli X-Men e degli altri supergruppi mutanti, si rivelano utilissime le note redazionali contenute in ciascuno dei quattro albi. Il fascino maggiore, come per tutte le storie mutanti di casa Marvel, sta nell'abile dosaggio tra scontri epici in puro stile supereroistico e intrecci sentimentali-psicologici tra i vari protagonisti. E anche disponibile nelle fumetterie e librerie specializzate una confezione-pack (lire 14.400) che raccoglie gli albi, un poster ed un albetto speciale che è un piccolo dossier su tutti i protagonisti di Esecuzione.

Novità

Ken Parker ai minimi termini

Piccolo è bello, ma non fa bene alla vista. La serie di minifumetti della casa editrice torinese Lo Scarabeo mette davvero a dura prova gli occhi, riducendo allo spasimo, di pochi centimetri albi di ben più grandi dimensioni. E tuttavia, la cura dell'edizione, impreziosita da efficaci introduzioni e schede, ne fanno uno dei gadget più appetibili per i collezionisti. L'ultimo dei minicofanetti pubblicato raccoglie quattro episodi di Ken Parker (lire 16.000), il fumetto western «alternativo» creato da Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo. Sempre da Lo Scarabeo escono due mazzi di carte dedicate ai personaggi Marvel, rivistate dalle matite di Marco Nizzoli (lire 9.500) e a Diabolik, nella versione di Paolo e Sergio Zaniboni (lire 9.500; ma c'è anche una versione in gioco di ruolo con una plancia da gioco e 144 fiches colorate a 27.000 lire).

Riviste

Fantasia e libertà nel nome di Rodari

Si può insegnare la fantasia? Gianni Rodari pensava proprio di sì, tanto che ha scritto uno dei più bei libri della nostra storia letteraria e pedagogica dal titolo, appunto, Grammatica della fantasia. A Rodari e al suo insegnamento (ma non solo) è dedicata una bella rivista diretta da Carmine De Luca, Cera due volte, edita semestralmente dal Centro Studi Gianni Rodari di Orvieto. Pur non occupandosi di fumetti (ma nel secondo numero, c'è una scheda sulla fortuna di Dylan Dog presso i ragazzi) ve la consigliamo caldamente perché è un omaggio alla fantasia e alla libertà di pensiero. Che poi sono la stessa cosa.

IL CONVEGNO. Qual è la realtà dei romanzi dei giovani autori? A Venezia è polemica



Luca Musella/Contrasto

VENEZIA. Il giovane scrittore arriva il pomeriggio di venerdì a Venezia. Ha giusto il tempo di trovare l'albergo dove sarà ospitato dal Comune magnanimo e poi, diluvio o non diluvio, gelo pesto o no, subito a Ca' Dolfin, sede dell'università. «Ma è vero che qui nasce il gruppo '95, è vero che o si fa il manifesto della giovane narrativa o si muore?». Il giovane scrittore, ma anche la giovane scrittrice, cominciano a essere terrorizzati dall'invito specialissimo che a tutti costi deve scrivere il pezzo. «Ma chi l'ha detto? noi siamo qui per sentire, per ascoltare, per conoscere gli altri scrittori, non so neanche se dirò qualcosa» fa la giovane scrittrice... «Sì, yabbè, ma voi che siete: più Boccioni o B-52, più Palandri, che l'ho visto, c'è vero? o Veronesi, a proposito, perché non viene, è in polemica?».

Eccola, la nuova narrativa italiana, meno odiosamente ingruppata, vista da vicino, di come ci viene presentata braccata all'angolo, catalogata con faccini, fotine, frecce nei boxini dei settimanali assieme alle nuove mode giovanili o alle nuove tendenze della vacanze estive.

Tutti in ordine sparso

Eccola qua: tutti sciolti in ordine sparso, in relax, in gita, quasi. Tanto, che che senso ha cercare di capire cosa unisce Marco Lodoli, Silvia Ballestra, Enrico Brizzi, Rossana Campo, Mauro Covacich, Angelo Ferracuti, Carlo Lucarelli, Giulio Mozzi, Romolo Bugaro, Sandra Petrigliani, Dario Vololini, Claudio Piersanti?

Niente, nessuna chiesa, e lo sapeva bene chi li ha voluti tutti: dall'assessore Gianfranco Bettin al giovane critico Tiziano Scarpa allo scrittore Roberto Ferrucci, organizzatori del convegno e inventori di un libretto, Rolling Venice writing, che raccoglie cinque racconti su Venezia tradotti contemporaneamente in quattro lingue di Paco Ignacio Taibo II, Jacob Arjouni, Diego Mainardi, Sandro Veronesi, Miljenko Jergovic, tentativo di scupettare la passività del turista veneziano, inonotio dalla pulchritudo, la bellezza di una città che sembra un fondale di cartapesta, come il bambino a Disneyworld.

Anche la letteratura, a volte, è bene guardarla di sbieco per avere più confusione in testa, per farsi nuove domande. Gli organizzatori, così, non hanno enfatizzato e tematizzato un bel niente ma, per dar senso alla discussione, hanno semplicemente delimitato un arco di un tempo «letterario»: quello che va dalla fine degli anni settanta a oggi, da un romanzo come Boccioni di Enrico Palandri, uscito nel '79, al recentissimo Venite venite B-52 di Sandro Veronesi. Da qui il nome del convegno: Boccioni e B-52: con preghiera, implicita, ai tre critici restiosi di rimettere un po' negli animi dei partecipanti al dibattito.

Tre relazioni

Scopo raggiunto. Il rimescolamento è iniziato in sordina con Filippo La Porta, critico militante, con i suoi articoli su Linea D'Onbra, il manifesto e, l'Unità, che di recente ha cercato di tracciare i percorsi della Nuova narrativa italiana in un libro che ha come sot-

Nuova letteratura Alla ricerca del successo perduto

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

Libri dovunque a prezzo fisso Proposta di legge in Parlamento

Libri a prezzo fisso, con sconti di non oltre il 5%, per salvare gli editori e soprattutto i librai dalla concorrenza selvaggia dei supermercati che attualmente vendono ad un prezzo ridotto anche del 30%. Sono questi i punti fondamentali di una proposta di legge, presentata alla Camera e al Senato da un gruppo di deputati e senatori capeggiati da Vittorio Emiliani e Luigi Manconi, che prende le difese del libro, bistrattato in Italia dai lettori ma anche dal Parlamento. «Il progetto si ispira alle leggi analoghe in vigore in Francia e in Spagna», spiega Ivan Cecchini, direttore generale dell'Aie, associazione italiana editori, «leggi che difendono il principio fondamentale dell'imposizione, da parte dell'editore, del prezzo di vendita. Di reciproco aiuto fra editori e librai c'è bisogno particolarmente oggi che ai tanti problemi dell'editoria si aggiunge anche quello della concorrenza sleale che la grande distribuzione fa alle librerie». Nella proposta di legge è scritto infatti che «l'attuale regime di sconti e superconti praticati selvaggiamente favorisce la monocultura del best-seller condannando tutto il resto della produzione libraria e dei librai qualificati, col sostanziale rattrappimento della già così debole rete culturale italiana».

sto interrogativi planetariamente sensati sull'esistenza effettiva della nuova letteratura.

Non è forse vero che un sistema cultural-mediale serio è assente? Vero. Non è vero che esiste un fantasma della critica e anche un fantasma della giovane letteratura? Vero. Non è vero che la giovane letteratura italiana raccoglie le scorie, le macerie di tanti vomei ma non posso? E non è forse vero che oggi uno scrittore è legittimato dal fatto di andare al Maurizio Costanzo, dall'essere una rock star? Forse è tutto vero, ma qualcuno in platea boccheggia. Palandri, Lodoli, Petrigliani, addetti ai lavori come Laura Lepri, Elisabetta Sgarbi.

Il rap e la techno

Mentre un autore si domanda «ma allora che cosa, per che cosa ho lavorato io tutti questi anni chiuso nella mia stanzetta?», arriva la performance del critico C. Tommaso Labranca che se la prende con chi non sa che cosa sia il campionamento rap, che fa paragoni tra musica techno e letteratura, cita il dj, Robertino suscitando lo sdegno di Alfonso Berardinelli e leggendo un pezzo di una canzone di Jovanotti e uno di Baricop, (non dice che è Baricop, però, lo fa passare per Jovanotti e tutti gli crediamo) li distrugge entrambi come demenziali e presuntuosi... Difficilissimo opporsi alla bomba Labranca, come l'ha chiamato Silvia Ballestra, che battebocca con Elisabetta Sgarbi della Bompiani a proposito di Pianta con la stessa veemenza del fratello di lei, Vittorio Sgarbi e a un certo punto sembra un incontro Sgarbi-Sgarbi...

E quasi uno scontro tra apocalittici e integrati, quello tra scrittori come Palandri, che legge una minaccia nel fatto che i disc-jockey invadano le riviste letterarie, Petrigliani, Lodoli, critici come Emanuele Trevi, per il quale la critica oggi deve individuare un'idea di destino, ma può essere anche una veglia fatta a un malato sbagliato» (bellissima la citazione del libro di Ranieri, I sette anni di sodalizio con Leopardi) e giovani come Ballestra, Brizzi, Campo, ragazzacci monelli cresciuti con la tv, che la tv e il rock mettono a piene mani nei loro romanzi (ma quanta posa, travestimento c'è, anche qui?). Unil, sì, - troppo facile però - contro la Tamara, accusata di aver scritto un romanzo apprezzato dalle segretarie, uniti ad ascoltare il bellissimo racconto letto da Giulio Mozzi.

Le macchine editoriali

Uniti, i giovani scrittori, anche quelli pagati a peso d'oro, Brizzi in testa a tutti, a non voler entrare dentro «macchinette editoriali» in cui tutto funziona perfettamente come ha avvertito il direttore editoriale di Theoria Paolo Repetti. Uniti Silvia Ballestra e Enrico Palandri nell'ostracismo dei gruppi bolognesi di cui avevano parlato nei loro romanzi, a quasi 15 anni di distanza.

Sempre più un'anima divisa in due, invece, Enrico Brizzi entrato nella cinquina del Campiello, perfettamente scisso tra il cultural-system e la sua vita alla Amici Miei... «Dove ci rivediamo?» fa con occhioni ingenui. «O al Campiello o al Cocoricò di Riccione!».

DALLA PRIMA PAGINA

Le obiezioni

Puntualmente la sera sono arrivati due fotografi da Milano a conto della nuova rivista di Mondadori «Panorama» fatta un po' sullo stile di «Time». La conoscevamo già per una stupida rivista allora li ho avvertiti che se rinunciavano alla foto potevo invece tenerli a cena. Così abbiamo fatto c'erano tutti i la Barbara e l'Adèle intorno alla tavola che si sbellicavano dalle risa a ogni balla che io dicevo. Io tentavo di star più zitto possibile e se proprio facevano qualche domanda con l'aria indifferente li mettevo fuori strada. Per esempio «Dove è nato lei?» «Qui, sono nativo di Barbiana» «Che studi ha fatto?» «Veterinaria all'università di Milano» ecc. Se mi faranno lo scherzo di usar le notizie per un articolo lo prenderanno in tasca perché nell'articolo stesso ci saranno le prove della loro mancanza di informazione. Penso che userò d'ora in poi questa tecnica con tutti.

Studiare la crisi greca sui giornali perché il comportamento del re è identico a quello di Gamine III sia nel '19 che nel '22. Molto diverso pare invece per ora il comportamento del popolo. Lo sciopero generale di ieri è stato dichiarato dalla Cisl greca ed è stato il primo da 30 anni in Grecia. «Il Giorno» di oggi dice che è stato osservato dall'80 o 90% degli operai greci. Storti (che era fino a pochi giorni fa il segretario della Cisl italiana e che ora è il segretario della Cisl internazionale) ha mandato ai sindacati greci un telegramma di solidarietà e felicitazioni. Il fatto è molto importante perché si tratta di uno sciopero puramente politico e essendo generale è molto vicino a una rivoluzione contro la monarchia. In Grecia non esiste un sindacato a tendenza comunista.

Vostro Lorenzo Mauro, mi dicono che non hai mai scritto a casa tua. Nemmeno lo ricordo di aver avuto una lettera personale da te. Come si spiega? Rimedia subito qui e là.

Berlino: scelto il monumento dell'Olocausto?

Se ne parla da anni, tra polemiche e rivoli. Ma finalmente sembra sia arrivato il momento delle decisioni sulla erezione del monumento dell'Olocausto a Berlino. La commissione che doveva scegliere tra i diversi progetti presentati avrebbe deciso di dare il via a quello dell'architetto berlinese Christiane Jakob-Markis. Il monumento, che verrà piazzato nell'area di 20mila metri quadrati tra la porta di Brandeburgo e Potsdamerplatz, consisterà di una enorme lastra di cemento (100 metri di larghezza per cento di lunghezza e 7 di spessore) posta obliquamente, sulla quale verranno incisi i nomi degli ebrei uccisi durante il nazismo. Si tratterà, quindi, di milioni di nomi, che dovrebbero essere scritti con un work in progress della durata di anni.

PREMIO VIAREGGIO

La Versilia, salotto buono della letteratura

ANDREA CARRARO

VIAREGGIO. Me ne sto affondando in una comoda poltrona, un aperitivo in una mano, la sigaretta nell'altra, lasciando vagare beato lo sguardo nei lussuosi spazi del più bell'hotel della Versilia, il «Principe di Piemonte». Ira stucchi, tappezzerie damascate, vetrate gigantesche con pesanti tendaggi. Di fronte a me, in crocchi cialtrieri, i giurati del Premio Viareggio, qualche giornalista che intervista Maurizio Maggiani, vincitore della sezione narrativa con Il coraggio del petrirosso, una troupe televisiva che cerca disperatamente Elio Pagliarani, che s'è aggiudicato invece la sezione poesia con La ballata di Rudi. Mi s'accosta un tizio della troupe con aria timida e mi domanda se l'ho visto. Gli rispondo che era accanto a me fino a un attimo fa: di provare fuori o nei saloni attigui. Il timido si fa forza: «Ma com'è fatto?». Scusi eh, ma non l'ho mai visto». Glielo descrivo, alludo alla pipa di radica che porta sempre in bocca, alla navoletta di fu-

mo che lo segue dappertutto. La troupe si allontana, inghiottita dal vano luminoso della porta. Tomo a crogiolarmi in questo limbo confortevole e ovattato. Non è niente male qui, ve l'assicuro. Non ho più dubbi: da grande, se mi riesce, farò il giurato di un premio letterario. Ma sì, che si scannino pure tutti quanti sui giornali: la morte del dibattito culturale, l'infinità dei premi, la polemica sulla qualità di questa annata letteraria, la giovane narrativa che fa schifo oppure no, la critica militante recuperabile o in uno stato di coma irreversibile, i critici vetusti o rampanti... Con tutto il rispetto, chi se ne frega! Qua dentro, a qualche ora dalla cerimonia di premiazione, polemiche del genere suonano remote e pleonastiche. Qui ci si trastulla beati fra camerieri servizievoli, aperitivi, persone colte e raffinate che chiacchierano e ridono a bassa voce. E poi un grande poeta in carne e os-

sa: Mario Luzi, naturalmente, vincitore del premio internazionale Viareggio-Versilia. Mi godò l'attesa e di tanto in tanto, allorché il capannello che lo circonda si fa meno fitto, lo osservo incantato. Magro, alto, vestito di bianco, appena un po' ingobbito dall'età, lo sguardo curioso e vispo d'un adolescente. Vorrei accostarmi, stringergli la mano e chiedergli qualcosa: non già sulla poesia, che per questo bastano e avanzano i suoi libri. Bensì qualcosa di importante e definitivo: se ha paura di morire, per esempio, come lo chiederei a un vecchio saggio, a un capo tribù indiano. Poi lascio perdere. Mi porterebbero via con la camicia di forza.

Toma Pagliarani con un fascio enorme di giornali sottracciato. Si siede di nuovo nella poltrona accanto alla mia e s'immerge nella lettura. Intanto capto a pochi passi da me questo stralcio di conversazione: «Ma Pagliarani qual è?». Due donne compaiono da dietro lo spigolo di un tramezzo divisorio. «Quello, quello là». L'altra strabuzza gli occhi: «Chi?». Ma dai, quello, così vecchio?». «Era del Gruppo 63, che l'aspettavi?». «Del gruppo 63?». La donna s'accosta, si presenta, declina orgogliosa il nome del suo giornale e aziona il registratore tascabile per l'intervista: «Volevo chiederle: cosa le è rimasto dell'esperienza avanguardista?». L'amica intanto va distribuendo materiale informativo sulla sua fondazione «Il salotto della cultura e del vino». Mi avvicino sinceramente interessato, proprio mentre ammorla un bel malloppo cartaceo a Serena Vitale, vincitrice della sezione Saggistica con Il bottone di Pushkin. Le mostra alcuni depliant, corredati di sue poesie, con foto di allegre serate poetiche e mangerecce, sempre piene di illustri invitati, che la poetessa addita eccitatissima. «Alla salute», conclude la Vitale congedand-

doti: «Vi manderò un amaro. Ne avete bisogno?». Mi faccio dare anch'io il malloppo e lo scrivo in un biglietto il mio recapito, sperando in un invito.

Ma questi sono solo i preliminari. Poi arriva la premiazione nella splendida Villa Borbone immersa nei tigli, con il consueto rituale delle motivazioni, degli applausi, delle interminabili strette di mano, delle letture, affidate quest'anno a Paola Gassman. C'è pure un intervento di Tabucchi, vincitore della precedente edizione, e di Gabriella Sobrinho che rievoca con accenti accorati la figura del fondatore Repaci. Infine, prima della conclusiva esibizione dei «Solisti Veneti», un bel rinfresco nel parco. Io capito al tavolo con la Vitale, che dopo qualche bicchiere di champagne mi confida esultante la cifra del premio: «Dodici... E pensare che una volta davano solo quadri! Adesso devo darvi un congegno. Però stasera in albergo giuro che ballo la mazurka!».

MARIA LAURA RODOTÀ Pizza di farro alla rucola con mutella e altre stranezze italiane Sperting & Kupfer Editori Abbonatevi a l'Unità